

Latina: incredibile provvedimento del pretore

Manette a un'operaia accusata di assenteismo

L'ordine di cattura revocato da un altro magistrato - La giovane donna è una « cintura nera » di judo - La decisione dell'arresto presa sulla base di una denuncia aziendale

ROMA - Ventiquattro ore in carcere sotto l'accusa di assenteismo. E' accaduto a una operaia di Latina, Annarita Bisterzo, 22 anni, sposata e madre di una bimba di due anni, impiegata al « Calzaturificio del Mezzogiorno » dal '74 e nota alle cronache sportive come « cintura nera » di judo. Il pretore Giovanni Arceri l'ha fatta arrestare sotto l'accusa di « falso ideologico e truffa aggravata ai danni dell'INAM ». Le prove emerse dalle indagini? Nessuna, giacché le indagini non ci sono ancora state: per il dottor Arceri è bastata la denuncia della direzione aziendale, tutt'altro che circostanziata. Una firma in calce, e i carabinieri sono andati a prendere la giovane donna a casa. Hanno ammucchiato e rinchiusa in galera. Per fortuna gli atti sono passati subito per competenza a un altro magistrato, il sostituto procuratore Vito Giampietro, il quale appena li ha visti, ieri mattina alle otto, si è affrettato a revocare l'ordine di cattura, che non era affatto obbligatorio.

dedicarsi ad altre attività è qualcosa di diverso dal caso di chi si dà malato per un paio di giorni godendo invece di buona salute, almeno apparentemente. Ma questo quadro complesso, a quanto sembra, non è stato tenuto in alcun conto dal dottor Arceri, che ha dato prova di voler creare a tutti costi un episodio « esemplare ». L'ordine di cattura, infatti, era del tutto superfluo, giacché non c'erano prove da indagare, ma è stato spiccato lo stesso con una solerzia davvero degna di miglior causa. La vicenda, poi, appare ancora più grave considerando l'inconsistenza delle accuse mosse all'operaia. La storia — così come la racconta l'unico difensore dell'imputata, Michele Piero — starebbe in questi termini: Annarita Bisterzo la mattina del 2 novembre si sveglia con forti dolori al ventre. Telefona al dottor Giorgio Samperi (indiziato anche lui), che la va a visitare a casa, a Campo Verde, una frazione di Aprilia. La donna ha forti dolori e conati di vomito. Il medico prescrive alcune medicine e tre giorni di riposo assoluto. Annarita Bisterzo è anche una nota atleta e fa parte da anni della squadra di judo di

Sergio Criscuoli

Improvvisa ammissione su quanto aveva scoperto Tamburrino

«E' sempre esistito il Sid parallelo» afferma Miceli al processo del golpe

Il generale ha detto che si tratta di un ufficio che fa capo a una delle dodici branche del servizio segreto - Il Pubblico ministero non approfondisce - Invocato ancora il segreto politico militare

ROMA — Il «Supersid», o «Sid parallelo» o comunque lo si voglia chiamare, è esistito ed esiste ancora: la clamorosa ammissione, che conferma quanto fu scoperto dal giudice Tamburrino nel corso delle sue indagini sulla strategia della tensione, è stata fatta ieri mattina nell'aula della Corte d'Assise di Roma dal generale Vito Miceli, in risposta ad una contestazione dei giudici. Il deputato neofascista, accusato di favoreggiamento del solo scopo di confondere «golpe» di Valerio Borghese, ha affermato che questo «organismo segretissimo» esisteva già prima che io assumessi il comando del Sid, e funzionava tuttora. E' una struttura che se vista dal fuori, da un profano, può anche dare l'impressione di un organismo non propriamente regolare. L'imputato ha tenuto a fare subito dopo una lunga serie di «precisioni», che avevano il solo scopo di confondere ancora di più i contorni di questo organismo e la logica che lo ha generato. Non si tratta di un «nucleo» esterno al Sid, ma che fa capo esclusivamente ad una delle dodici branche del servizio segreto. A quale? Non si può dire: segreto politico-militare. E ancora. Il servizio non è composto da ufficiali della «catena I» (informazioni) delle forze armate e non ha tra i suoi compiti quello di alimentare il sospetto che ancora di più i contorni di questo organismo e la logica che lo ha generato. Non si tratta di un «nucleo» esterno al Sid, ma che fa capo esclusivamente ad una delle dodici branche del servizio segreto. A quale? Non si può dire: segreto politico-militare.



Il generale Miceli

Colto da male Ferruzzi Balbi all'Inquirente

ROMA — Il dr. Ferruzzi Balbi è uno degli imputati in stato d'arresto, nel procedimento contro il ministro della Giustizia, in seduta segreta aveva ripreso l'interrogatorio di Ferruzzi Balbi, già amministratore delegato della Adriatica Navigazione del gruppo FIAT-AGI. Un dato momento era previsto un confronto fra il Ferruzzi Balbi e il teste Caldiron. Ma Ferruzzi Balbi, che si è poi volte contraddittorio, è stato poi colto da male. Sono dovuti sollecitamente intervenire i medici e gli infermieri della Camera per prestargli soccorso. Il Ferruzzi Balbi più tardi è stato ricoverato in ospedale.

Armi e dinamite ritrovate a Livorno

LIVORNO — La presenza di una base eversiva a Livorno ha avuto ulteriore conferma con il ritrovamento di un suggestivo quantitativo di esplosivi, armi, micce detonanti, documenti, targhe ed altro materiale avvenuto in tre diverse zone della periferia della città. Gli inquirenti ritengono che si tratti di materiale abbandonato da elementi appartenenti al gruppo di Azione rivoluzionaria che il 19 ottobre scorso tentarono il sequestro di Tito Neri, figlio veneto-tirreno del noto imprenditore marittimo livornese Luigi Neri. Per quell'episodio furono arrestati Salvatore Ginerio, Vito Messana, Angelo Monaco, Sandro Meloni e Pasquale Maria Valitutti; mentre è ancora latitante il docente universitario genovese prof. Falco. Questo il materiale ritrovato: 617 detonatori per lavoro in miniere e sbancamenti, 287 candolotti da 100 grammi di dinamite, sei rotoli di miccia a lenta combustione (50 metri ciascuno)

Deposizioni a sorpresa al processo di Napoli

Per il sequestro De Martino due imputati rilanciano la pista dei mandanti politici

Hanno chiamato in causa esponenti socialisti - Il presidente minaccia una incriminazione per calunnia e gli avvocati invocano la legittima suspicione - Vincenzo Tene in lacrime

Dalla nostra redazione NAPOLI — Con una lunga «sceneggiata», due imputati per il sequestro di Guido De Martino hanno ieri mattina sollevato un bel po' di polvere dietro il quale è apparso subito chiaro l'obiettivo: alimentare il sospetto che esponenti del PSI siano coinvolti in questa grave vicenda. E' stato un duetto dei «boss» Antonio Limongelli (accusato anche di essere un killer in altra istruttoria) e Ciro Luise, figure di primo piano nella banda. Quando furono interrogati dal sostituto procuratore Lancuba, appena fermati, separatamente, confessarono tutto per filo e per segno, schiacciando le prove che erano state raccolte contro di loro, dalle loro stesse «confessioni» che erano sulle registrazioni telefoniche. All'epoca dell'arresto, dichiararono di non riprese, giurando, mostrandosi sorpresi e sconcertati, che nel sequestro non c'era alcuna matrice politica, o almeno loro non ne sapevano assolutamente nulla. E-

ranò solo convinti che la famiglia De Martino fosse ricchissima e, avendo depositato i denari all'estero, non avrebbe nemmeno denunciato il sequestro del figlio, come aveva detto loro Vincenzo Tene. Ieri mattina ha cominciato Ciro Luise (rampollo di una famiglia che gestisce una potente ditta portuale) a mostrarsi esitante e ritroso: «Non lo posso dire, presidente... Ho paura non per me ma per Tene». Gli era stato chiesto perché si lasciarono convincere così facilmente da Vincenzo Tene, l'imputato chiave che, unico e solo, ha parlato agli inquirenti di mandanti politici. Fingendolo un grande sforzo, Ciro Luise alla fine ha detto: «Tene ci disse che almeno tra personalità del PSI erano d'accordo». Dalla gabbia: Di Ilio, Di Ilio, il lo incoraggiò: Di Ilio, Di Ilio, tanto ormai... Poi viene anche lui, a confronto, e rincara la dose: «Avevamo deciso di non dirlo». Insomma, c'era una sessione, come si dice, una corrente nel PSI che era d'accordo, e che noi noi ci do-

Otto anni fa il «suicidio» dell'anarchico

Con la morte di Pinelli cominciò la «reticenza di Stato»

Fascisti, indicati come mandanti della strage di piazza Fontana, vennero trasformati dal SID in «anarchici» - Le accuse del PM a Catanzaro

Il nome del ferroviere Giuseppe Pinelli, di cui oggi ricorre l'ottavo anniversario della tragica fine, non è stato fatto dal PM Mariano Lombardi. Quando però il magistrato della Pubblica accusa, nel contraddittorio con l'ammiraglio Eugenio Henke, ha parlato di «primo depistaggio», nell'aula della Corte d'Assise di Catanzaro c'è stato un momento di grande tensione anche perché nella mente di tutti è tornato il nome di quel anarchico che, nella notte fra il 15 e 16 dicembre 1969 precipitò nel cortile della Questura di Milano da una finestra dell'Ufficio politico.



Licia e Giuseppe Pinelli in una foto del 1953

Il «primo depistaggio» si riferiva alla famosa «reticenza di Stato» del SID alla Polizia giudiziaria il 16 dicembre. In quella nota, che il SID conosceva certamente prima della morte di Pinelli, alcuni personaggi, noti come fascisti, venivano definiti «anarchici» e mandati indicati come autori o mandanti degli attentati. Quella nota, trasmessa con sospetta tempestività agli organi di polizia giudiziaria, ricalcava pari pari le indicazioni dell'allora prefetto di Milano, Liberio Quirici, e del ministro degli Interni, Franco Restivo. Tutti e due, nella totale assenza di elementi, in due celebri teleinterventi, suggerivano (ma sarebbe meglio dire ordinavano) di orientare le indagini in direzione dei circoli anarchici.

conclude con la condanna dell'ex direttore responsabile di Lotta continua, i difensori di Baldelli e Bianca Guidetti Serra — avevano chiesto la citazione come testi dell'ammiraglio Henke e dei generali Miceli e Maletti.

Il presidente del Tribunale, Antonio Cusumano, che prima della sentenza aveva osato parlare di «dura lex», respinse le richieste più legittime. Le avesse accolte, probabilmente l'ammiraglio Henke avrebbe detto con un anno di anticipo le cose che ha detto a Catanzaro. Avevano ragione, dunque, i legali a chiedere l'assalto di quei personaggi del SID e di leggere, in quella sede, gli atti del processo per la strage di piazza Fontana. La morte di Pinelli, infatti, è ineliminabilmente legata alla strage del 12 dicembre. E' in riferimento alla strage che Pinelli venne arrestato e trattenuto illegalmente in questura. E' sulla strage e sugli attentati terroristici che l'avevano preceduta che Pinelli, la sera del 15 dicembre, venne interrogato. Lo si voleva, a tutti i costi, responsabile degli attentati sui treni dell'agosto 1969. Non si era forse recato a Roma il giorno di quegli attentati? E dunque, che cosa si voleva di più? Non era forse un anarchico come Pietro Valpreda, arrestato a Milano il 15 dicembre? Pure, il giudice D'Ambrósio, nel giro di poche ore, svolgendo una modesta indagine negli ambienti della polizia ferroviaria di Milano, giunse a stabilire con assoluta certezza la estraneità di Pinelli agli attentati.

Inutile chiedersi perché i funzionari della questura non fecero altrettanto. Quei funzionari erano gli stessi che non svolsero alcuna indagine sulla strage di piazza Fontana alla Banca commerciale. Erano gli stessi che quando la commessa di Padova disse di avere venduto horse identiche due giorni prima della strage, presero il verbale di quest'operazione. E' in tal modo che Pinelli, in un cassetto, quei funzionari avevano letto con attenzione le direttive del prefetto e del ministro degli Interni. Ciò che si voleva da loro era che i responsabili degli attentati fossero ricercati negli ambienti degli anarchici. E Pinelli era un anarchico. Dopo la sua tragica fine, quei funzionari stavano che la tesi del «suicidio» — come ha scritto nella sua sentenza D'Ambrósio — era gradita ai superiori. E' per questo che si è avuta proprio ieri in quasi tutta l'udienza, che si è snodata in un continuo contraddittorio tra le tesi e le «versioni» dell'ex capo del Sid e quanto affermato in più di un'occasione dai suoi stretti collaboratori di allora, il generale Gianluigi Maletti. Non c'è praticamente un giorno, una riunione o un documento, parlando del quale, i due ufficiali concordino nella rievocazione. Maletti, col permesso dei giudici di Catanzaro, verrà ascoltato in seguito come testimone; Miceli, se può, farà avallare le sue affermazioni da ministri e capi di governo a cui continua a sostenere, nonostante le smentite, di aver riferito ogni sua mossa, al più delegato del sindaco di Napoli.

Aggressione all'Università di Bologna

Provocatori di «autonomia» feriscono tre compagni. L'assalto è stato compiuto a colpi di spranga

Chiesta l'assoluzione del col. Pignatelli al processo di Trento

TRENTO — Ieri mattina con una requisitoria durata poco più di quattro ore, il pubblico ministero Francesco Simeoni ha avanzato le proprie richieste al processo per le bombe del 1971. Richieste assai lievi che, nella sostanza eludono il problema delle gravi complicazioni e degli inquinamenti politici all'interno di importanti apparati dello Stato. Il SID ne esce virtualmente indenne, avendo il PM chiesto l'assoluzione di Pignatelli dal reato di favoreggiamento «per insufficienza di prove».

Si è sposata Petra Krause

NAPOLI — Petra Krause, la 38enne berlinese in soggiorno obbligato a Napoli perché implicata nella vicenda del NAF, si è sposata ieri alle 12 in civile con l'operaio Nunzio Piccolo di 27 anni da S. Sebastiano a Vesuvio. Le nozze sono state celebrate presso la sezione municipale di via Rossarol dal consigliere comunista di Democrazia proletaria Vittorio Vasquez, nella qualità di ufficiale di stato civile delegato del sindaco di Napoli.

Guanda Novità

Advertisement for Guanda Novità featuring a list of books and authors such as Jacques Prévert, Juan Ramón Jiménez, and others.